



LA MORTE CAMMINA CON I TACCHI ALTI
LUCIANO ERCOLI

AGLI ITALIANI PIACE MOLTO AL SANGUE



Quaderni d'altri tempi





AGLI ITALIANI
PIACE MOLTO AL SANGUE

**LA MORTE CAMMINA
CON I TACCHI ALTI** (1971)

Regia di Luciano Ercoli

www.quadernaldritempi.eu

redazione@quadernaldritempi.eu

febbraio 2016

La Cineriz presenta



**LA MORTE
CAMMINA
CON
i TACCHI ALTI**

con
FRANK WOLFF - SUSAN SCOTT - SIMON ANDREU
CARLO GENTILI - FABRIZIO MORESCO - J.M. MARTIN
GEORGE RIGAUD - LUCIANO ROSSI

Regia di
LUCIANO ERCOLI

e con la partecipazione di
CLAUDIE LANGE

un film prodotto da **LUCIANO ERCOLI e ALBERTO PUGLIESE**
per la coproduzione CINECOMPANY, Roma - C.C. ATLANTIDA, Madrid

TECHNOCRHOME



VISTO ANICAGIS N. 837 DEL 19-8-1971

ANNO DI EDIZIONE 1971



Il cine-cocktail italiano servito tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del successivo decennio vantava un campione di incassi come lo spaghetti-western. Aveva fatto secco il cosiddetto *peplum* (le goffe imprese di Maciste, Ursus ed Ercole, in primis) e chiuse la decade con l'epica di *C'era una volta il West*. A quel punto, dopo il pubblico, anche la critica ne plaudì l'impresa. In parallelo un altro filone abilmente *shakerato* da mani italiane aveva iniziato a farsi largo e si imporrà con le opere di Dario Argento, raggiungendo piena maturità con *Profondo Rosso* (1975): il thriller/horror all'italiana. Infatti, sin dall'inizio il filone italiano si discostò dal classico genere giallo, includendo elementi tipici dell'horror, con ambientazioni e/o atmosfere gotiche, privilegiando maniaci omicidi, efferate uccisioni, vittime colpite sadicamente con lame affilate o anche peggio. A costoro si alternavano autori di delitti mossi principalmente per motivi di avidità, professionisti del furto, eredi controversi di piccoli/grandi patrimoni e soprattutto una miscela di entrambi gli elementi.

Il tutto insaporito con uno o più pizzichi di erotismo, in funzione anche della crescente libertà di vedute (anche in senso letterale) dell'epoca. Il corpo femminile prima ammirato, poi devastato, costituisce il vero filo rosso di queste storie, corpo sul quale si scrivono i passaggi chiave delle varie vicende portate sullo schermo. Ciascuno di questi elementi venne anche sviluppato autonomamente con lavori riconducibili ai vari segmenti del genere: horror puro/splatter, erotico/commedia, noir e azione (i *poliziotteschi*).

La data di nascita del thriller made in Italy è ritenuta dai più quella dell'uscita di *La ragazza che sapeva troppo*, film del 1962 di Lamberto Bava. Lo stesso Bava alzò il tiro con un altro lavoro, *6 donne per l'assassino*, datato 1966, nel quale precisò le coordinate del genere. La morale dei tempi teneva il freno tirato, cosicché per rendersi finalmente visibile il filone dovrà aspettare il 1968, quando uscirà *Il dolce corpo di Deborah*, diretto da Romolo Guerrieri e da quel momento sugli schermi il sangue scorrerà a fiumi. Continuerà Bava con risultati altalenanti, gli si affiancherà Lucio Fulci (da segnalare almeno l'onirico *Una lucertola con la pelle di donna* (1971), con Florinda Bolkan che sulla figura del killer spargia le carte e *Sette note in nero* (1977), con affondo nel paranormale) e il citato Dario Argento. Altri esperti del genere saranno Enzo Miraglia (da ricordare *La dama*



rossa uccide sette volte del 1972) e compagni di strada come il poliedrico e prolifico Sergio Martino che realizzò *Lo strano vizio della signora Wardh* (1971), un thriller che lanciò Edwige Fenech, presente anche nei successivi *Tutti i colori del buio* e *Il tuo vizio è una stanza chiusa e solo io ne ho la chiave* (entrambi del 1972). Altro globe trotter del cinema di genere fu Duccio Tessari, che diede il suo contributo in lavori come *La morte risale a ieri sera* (1970) e *Una farfalla con le ali insanguinate* (1971). Annotato a margine che la scelta dei titoli in questo filone cinematografico meriterebbe da sola uno studio approfondito, rimangono da segnalare almeno Armando Crispino, regista di *L'etrusco uccide ancora* (1972) e Aldo Lado, al quale si devono i significativi *Chi l'ha vista morire* (1972) e *L'ultimo treno della notte* (1975). Infine, Luciano Ercoli, che aveva iniziato il suo percorso cinematografico come produttore di film di cassetta (ad esempio di *Che fine ha fatto Totò Baby?* del 1964 e *Totò d'Arabia* dell'anno successivo), proseguendo con il remunerativo spaghetti-western, con i film diretti dal citato Tessari: *Una pistola per Ringo* e *Il ritorno di Ringo* (entrambi sempre del 1965) che non ne costituiva il sequel, essendo tutt'altra storia. In comune i due film avevano il protagonista (Giuliano Gemma) che non era però l'unico del cast a comparire in entrambe le pellicole. Una parte di secondo piano la interpretava una giovane attrice spagnola: Nieves Navarro. Aveva partecipato a un film di Totò, (*Totò d'Arabia*, 1965) e continuato in Italia prima con Tessari e poi ancora nel western con Sergio Sollima (*La resa dei conti*, 1966, con Tomas Milian e insieme a Gemma in *I lunghi giorni della vendetta*, 1967). In quest'occasione, adottò per la prima volta lo pseudonimo di Susan Scott che non abbandonò mai più. Quando il fenomeno del thriller all'italiana andava oramai consolidandosi, la Navarro/Scott abbandonò il ruolo esclusivo di donna di facili costumi e buoni sentimenti della frontiera per rivestire (non molto) quelli di seducente protagonista di storie nere e rosso sangue. Esordì nel genere con un trittico firmato proprio da Ercoli: *Le foto proibite di una signora per bene* (1970), *La morte cammina con i tacchi alti* (1971) e *La morte accarezza a mezzanotte* (1972).

L'attrice proseguì per tutti i Settanta in ruoli che la confinarono in personaggi di genere, pur avendo mezzi e personalità per uscire dagli schemi, sia ritornando al western (ad esempio in *Un grido di morte... arriva Sartana*, diretto da Giuliano Carnimeo, 1971) sia in altri thriller come il citato *Tutti i colori del buio* di Martino. L'ultima sua apparizione cinematografica risale al 1989 nel film *Casa di piacere*

di Alex Damiano. Il trittico con Ercoli (scomparso nel 2015) che poi diventerà suo marito è un'antologia di tutti gli elementi che con diversi pesi hanno fatto la fortuna del thriller all'italiana. Di quel campionario

La morte cammina con i tacchi alti ne propone le stoffe più pregiate ed eleganti: un assassino senza scrupoli, atmosfere sexy e belle donne, uccisioni cruento, personaggi disturbati, ambientazioni très chic, location glamour, una colonna sonora ammaliante (di Stelvio Cipriani con la splendida voce di Nora Orlandi), colpi di scena. Un repertorio che aiuta a far chiudere un occhio (e più che altro le orecchie) su alcuni sketch che vedono protagonisti il commissario che conduce le indagini e il suo assistente, davvero insostenibili. Piuttosto il punto debole è nell'uscita di scena prematura della Navarro/Scott, anche se questo rende il film amabilmente sbilenco. Film sotto il segno del depistamento continuo, a iniziare dalla struttura stessa, appunto, con una prima parte giallo/erotica e una seconda più genuinamente thriller d'indagine con accenni splatter. La vicenda in breve vede inizialmente come protagonista una spogliarellista francese, Nicole Rochard (la Navarro/Scott) legata a una sfaccendato e geloso compagno, Michel (Simón Andreu)

che vive grazie alla sua fidanzata, ma è spesso tra le fiamme della gelosia che spegne con l'alcool. Lei è la figlia di un ladro di diamanti, assassinato su un treno dopo il grande colpo. Della refurtiva non c'è traccia e che ne sia in possesso la figlia ne è convinta sia la polizia parigina sia il misterioso killer che minaccia la bella Nicole. Lei invece inizia a temere che l'assassino del padre sia il suo fidanzato e fugge in Inghilterra con un cliente incontrato per caso in uno dei locali nei quali si esibisce, tale Dottor Robert Matthews (Frank Wolff). Poi però... compaiono strani personaggi...

Un paio di curiosità dietro le quinte. La scena dell'incontro con il commissario francese a inizio film non è girata a Parigi ma a Barcellona e la villa dove Nicole si rifugia non è fuori Londra sulle coste britanne ma in Spagna sulla Costa Brava. Non inguardabile e nemmeno il capolavoro del genere, il film è uno dei migliori bignami messi a punto, cosicché è proprio la sua *aurea mediocritas* a renderlo, in un certo senso, esemplare.



<https://www.youtube.com/watch?v=f1tDylHCaYM>



www.quadernidaltritempi.eu

redazione@quadernidaltritempi.eu

